

SUONO



OM ĀH HŪM

SONUS FABER SONETTO V

IN PROVA

SUPPORTO PER SUB ISOACOUSTIC APERTA SUB • CONDIZIONATORE DI RETE VEXO POWER-BANK • CONVERTITORE LAB12 DAC1 REFERENCE • CONVERTITORE (MA NON SOLO!) WEISS HELIOS • AMPLIFICATORI INTEGRATI ROTEL A-11 TRIBUTE E SYNTHESIS ROMA 37DC+



Suono Stereo Hi-Fi
la più autorevole rivista audio
Poste Italiane Spa sped. abb. post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, Comma 1, Roma,
aut. N. 140 del 2007 - mensile

586

anno LVV
ottobre 2024
€ 7,50



LINN 50

Il design vuole la sua parte



**ÉDITH PIAF E YVES
MONTAND**

C'était une histoire d'amour!



UMBRIA JAZZ

Il racconto sulla sua storia



Vi racconto Umbria Jazz

di Vittorio Pio

Una ricerca, successivamente concretizzata nel libro di cui stiamo per parlare, racconta come in poco più di un decennio Umbria Jazz sia diventato uno dei festival jazz più importanti e blasonati al mondo. L'autore, Francesco Rondolini lo racconta a SUONO.

Nasce come tesi di laurea magistrale, presso l'Università degli studi di Bologna, e si sviluppa poi in libro la ricostruzione storico-filologica dei primi anni del festival umbro, dal 1973 (anno della prima edizione, vedi la foto in Piazza IV Novembre, in apertura di articolo, di Mimmo Rossi) al 1987 che Francesco Rondolini ha da poco dato alle stampe. Attraverso le sue parole possiamo ripercorrere l'affascinante storia del festival e del suo successo...

In merito, può essere utile passare in progressione i momenti cruciali attraverso i quali UJ si è poi evoluta nel tempo....

Gli anni Settanta hanno segnato Umbria Jazz nel bene e nel male. Quegli anni così

turbolenti, così politicizzati, così tesi, ma anche così scanzonati e goliardici, hanno gettato le fondamenta per lo sviluppo futuro della kermesse umbra. Vorrei inoltre sottolineare che nei primi anni, il gotha del jazz mondiale è passato in Umbria. Thad Jones e Mel Lewis, Keith Jarrett, Charles Mingus, Horace Silver, Weather Report, solo per citare alcuni protagonisti.

Qual è stato il primo concerto a cui hai assistito ad Umbria Jazz e quale invece quello che tu ricordi con maggiore enfasi fra quelli a cui hai partecipato?

Io inizio a vivere seriamente il festival nel 2000, l'anno in cui ho iniziato una collaborazione lavorativa, che è andata avanti fino a pochi anni fa. Di quell'edizione

ricordo sicuramente il concerto di Jarrett in trio con Gary Peacock e Jack DeJohnette. Alla fine fu molto bello, ma i problemi logistici non furono pochi: fu una giornata fredda e piovosa e il pianista di Allentown pretendeva che il palco fosse a una determinata temperatura, altrimenti non avrebbe suonato. C'era molto nervosismo nel backstage, ma la sapiente regia dell'allora direttore di palco, Riccardo Genovese, fece sì che tutto andò per il meglio. Dopo le tensioni pomeridiane, l'esibizione dell'artista americano fu decisamente pregevole. Ricordo Jorge Ben Jor, sempre ai Giardini del Frontone, dove tra cuba libre e birre ballava anche tutto il backstage. Un'atmosfera indimenticabile!

Cosa si sono scambiate Perugia ed il

Festival per il benessere della città?

Umbria Jazz ha dato indubbiamente visibilità alla regione e in particolare a Perugia. Perugia ha accolto il festival e gli artisti all'interno delle sue meraviglie storiche e architettoniche. Credo che sia uno scambio equo alla fine. Il festival non è un'entità a parte, si sposa perfettamente con il tessuto sociale e la vita della città, facendo del centro storico di Perugia una piccola capitale del jazz mondiale.

C'è un lascito morale oltre a quello artistico che riguarda la manifestazione?

Umbria Jazz ci ha insegnato ad accogliere un qualcosa, che è la musica jazz, che è apparentemente distante dalle nostre tradizioni. Credo che per la città sia un grande arricchimento culturale. Il perugino dovrebbe dire grazie al Festival, ma anche Umbria Jazz deve ringraziare il perugino che, dopo le giuste diffidenze dei primi anni, ha iniziato a



San Francesco al Prato (foto di Giancarlo Belfiore)

conviverci e alla fine, secondo me, ne è anche innamorato, ma non vuole dirlo.

Quali sono stati i personaggi chiave

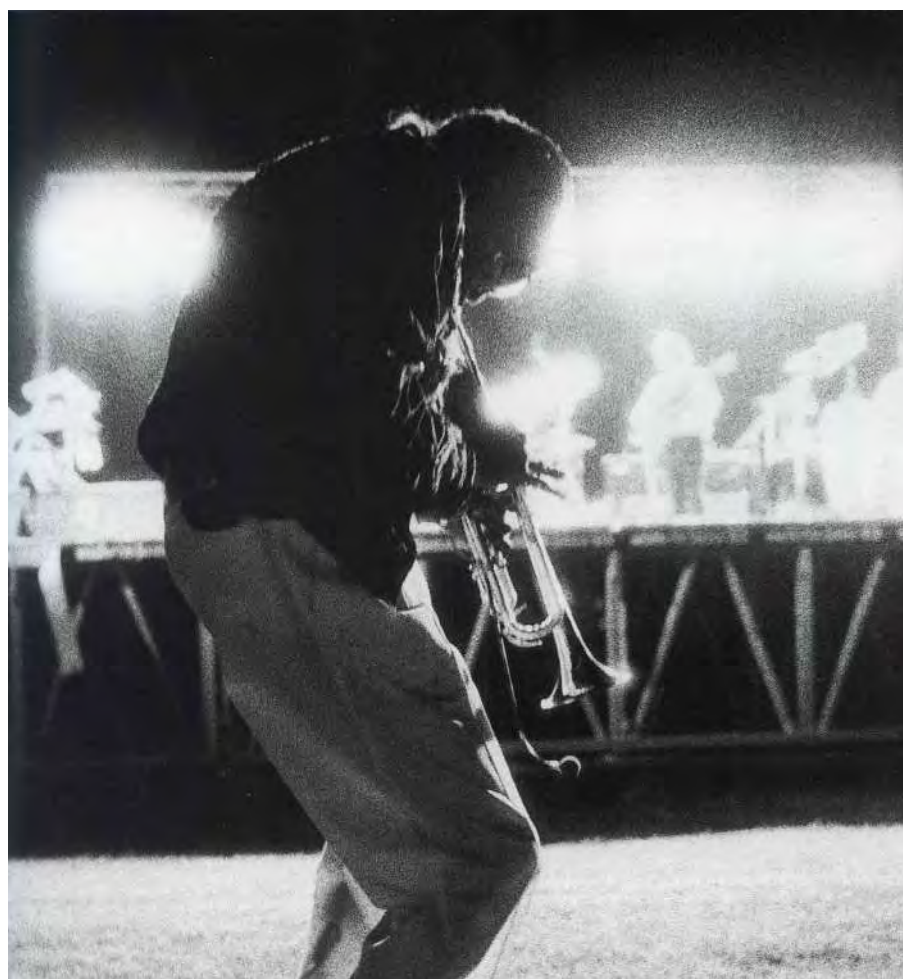
oltre a Carlo Pagnotta per l'affermazione a livello mondiale della kermesse?

Sicuramente Alberto Alberti, che insieme a Carlo e a una giunta regionale particolarmente visionaria, nella figura dell'assessore Provantini, hanno deciso di creare questo festival itinerante all'inizio degli anni Settanta. Alberti aveva contatti con la maggior parte degli artisti americani e Pagnotta ha avuto l'idea, la tenacia, la voglia di creare e portare avanti Umbria Jazz. Il direttore è ancora a capo di tutta l'organizzazione. Concedetemi di affermare che Carlo Pagnotta è Umbria Jazz e Umbria Jazz è Carlo Pagnotta. Credo che i risultati di quelle scelte, di quelle idee siano sotto gli occhi di tutti.

Tu sei anche un batterista, quali sono i musicisti che maggiormente ammiri?

Va da sé che ho un debole per i batteristi! Di grandi drummer ne ho visti e incontrati veramente tanti - non solo per il mio libro uscito qualche anno fa *Visti da dietro. La musica raccontata dai batteristi* - ma qua a Umbria Jazz ne sono passati di leggendari: ricordo Steve Smith, Omar Hakim, Dave Weckl, Vinnie Colaiuta, il già nominato Jack DeJohnette... Vorrei citare alcuni italiani veramente talentuosi quali Roberto Gatto, Ettore Fioravanti, Fabrizio

Miles Davis 1985 (foto di Giancarlo Belfiore)





Gil Evans 1987 (foto di Giancarlo Belfiore)



Francesco Rondolini
IL FESTIVAL DI UMBRIA JAZZ
UNA RICOSTRUZIONE STORICA
 Morlacchi Editore - 2024
 452 pp - € 20,00

Sferra, solo per fare qualche nome. Lo so, sono di parte!

In che condizioni versa il jazz attualmente?

Mah, io direi che gode di ottima salute. Forse sono un po' passate le grandi folle che accorrevano per i vari Miles Davis, Jarrett, Sonny Rollins... Ma ci sono le nuove generazioni che hanno grande talento, anche nel panorama jazzistico italiano. Il jazz non muore e non morirà mai, anche se molti criticano festival come Umbria Jazz perché è stato contaminato da altri generi musicali. Il jazz, quello vero, quello di qualità è sempre presente a UJ.

Hai qualche aneddoto personale particolare che riguarda te e qualcuno dei musicisti impegnati nel festival?

Ci sono stati tanti momenti indimenticabili. Un Oscar Peterson all'Arena Santa

Giuliana, oramai vecchio e stanco, ma sicuramente è stato un grande momento di jazz. Un gigantesco Sonny Rollins sempre al Santa Giuliana. Ricordo con piacere un giovane e sconosciuto Edmar Castaneda [arpista, Ndr] all'Oratorio di San Filippo con poche persone. Un concerto bellissimo! Memorabile Hiram Bullock con le sue corse su e giù dal palco di piazza IV Novembre a Umbria Jazz 2001, per poi ritrovarlo nel concerto di mezzanotte al teatro del Pavone con l'orchestra di Evans e poi in qualche jam session notturna. Instancabile! Ecco, le jam session che ho vissuto agli inizi degli anni Duemila avevano un romanticismo particolare, derivato dai decenni precedenti. Fino alle 7 di mattina nei club a sentire musica, conoscere gente di tutto il mondo sorseggiando una birra gelata. Mi fermo qui, perché altrimenti poi divento troppo nostalgico ma di quei club oggi si sente la mancanza! ■